



Mestre

■ MESTRE Via Verdi, 30
■ Centralino: Tel. 041/50.74.611
■ Fax: 041/95.88.56

■ Abbonamenti: 800.420.330
■ Pubblicità: 041/396.981



PORTO MARGHERA » IL LAVORO CHE UCCIDE

«Amianto, un morto ogni venti giorni»

Il racconto di un operaio: «Su quei sacchi mangiavamo senza alcuna protezione: tra il 2015 e il 2020 il picco dei decessi»

Il processo all'amianto è appena iniziato. Lo dimostrano le statistiche sulle morti, i dati sull'attuale incremento della produzione internazionale, uno dei settori trainanti per lo sviluppo dei paesi emergenti come Brasile, India e Cina. Lo dimostra il fatto che è del 13 febbraio la sentenza che ha condannato in primo grado i vertici del suo maggior produttore mondiale, la Eternit, con il suo stabilimento di Casale Monferrato.

Spiega bene tutti questi fatti il film documentario di Andrea Prandstraller "Polvere: il grande processo all'amianto", presentato giovedì sera all'Aurora di Marghera, alla presenza del regista, dell'assessore all'Ambiente Gianfranco Bettin e del presidente della Municipalità Flavio Dal Corso. Tra gli spettatori, una settantina, molti lavoratori del Porto, del Petrolchimico e di Fincantieri che a ca-

sono una quarantina ma è stato calcolato che il picco massimo avrà luogo tra il 2015 e il 2020, quando insorgeranno i problemi polmonari tra coloro sono entrati in contatto con le fibre letali negli anni '80».

Nel 1973, anno di massima occupazione del polo industriale, la Compagnia dei Lavoratori Portuali contava 1.850 lavoratori. Oggi Rossetti, insieme ad altri ex colleghi, collabora con lo staff della dottoressa Ballarin nell'opera di prevenzione verso i portuali e le loro famiglie. Nel 2007 ha vinto una causa per danno biologico nei confronti dell'Autorità Portuale e oggi aspetta l'esito di un'altra quindicina di sentenze.

In sala c'è anche Domenico Vianello, ricercatore chimico e per anni consulente della Montedison: «Nel 1990 avevo cercato in tutti i modi di convincere la dirigenza di Monfalcone a sostituire l'amianto con la lana d'

mo, non presentava alcun rischio per la salute: niente da fare. La lana di roccia non era inserita nel capitolato ufficiale, l'amianto sì. E poi costava il 10 per cento in più, e ciò bastava a giustificare la scelta».

Secondo Vianello, le responsabilità delle morti per inalazioni da amianto sono da ricercare nel ritardo dello Stato nell'adeguare la legislazione ai dossier scientifici. «Nel 1992 era troppo tardi. Occorre un minuscolo frammento, respirato una volta sola, per innescare la formazione di un tumore che impiega fino a 20 anni ad attaccare irreversibilmente il corpo umano. Stato, sindacati, Camere del Lavoro per anni hanno fatto finta di niente e nascosto le verità che tutti sapevamo in cambio del ricatto occupazionale, allo scopo di mantenere il posto di lavoro, anche a rischio della salute e della stessa vita».

Laura Fiorillo



Da sinistra in senso orario una veduta di Porto Marghera Domenico Vianello Lorenzo Rossetti e Andrea Prandstraller regista del docu film

» Proiettato il film sul processo di Torino all'Aurora Ex consulente accusa: «Avvertii la Montedison che si poteva usare la lana di roccia, ma costava il 10 per cento in più...»